

## Luisa Albanese - Valentina Cosentino

### Nora tardo-antica. Ricerche in corso nel quartiere nord-occidentale

#### Abstract

L'articolo presenta i dati di un limitato settore di scavo nell'area retrostante il muro dell'*apodyterium* delle Piccole Terme di Nora. In particolare, vengono isolate cinque fasi di frequentazione di cui le due più antiche sono da riferire forse ad una destinazione abitativa dell'area. Le destinazioni d'uso successive, invece, erano legate a momenti di abbandono caratterizzate dall'uso di questo settore come area di scarico di materiale essenzialmente da costruzione e in un caso come cava di pietra ottenuta con la spoliazione dei muri più antichi. In particolare da segnalare è il recupero di intonaco affrescato molto frammentario proveniente da uno o più monumenti circostanti. Tutte le fasi individuate sono da riferire ad un arco cronologico piuttosto ristretto compreso tra la fine del IV ed il V secolo d.C.

The paper presents the data of a limited archaeological digging in the area behind the *apodyterium* wall of the Small Baths in Nora. It has been possible to highlight five phases: the two more ancient ones attest a residential purpose of the area. The subsequent phases document the use of this place as a discharge area especially of building material. Noteworthy is the discovery of several fragments of frescoed plaster from one or more surrounding monuments. All phases are to be referred to a narrow time span, between the end of the fourth and fifth centuries AD.

#### L'area C1 e il *frigidarium* delle Piccole Terme

A partire dal 2005 l'equipe dell'Università degli studi di Genova<sup>1</sup> ha intrapreso nuove indagini archeologiche nel quartiere nord-occidentale di Nora, nella zona compresa tra le strade E-F e G-H, ed in particolare nelle Piccole Terme e nell'area denominata C1<sup>2</sup>.

L'area C1 si è rivelata di particolare interesse per la conoscenza della fase tardoantica del quartiere, in quanto ha offerto una stratigrafia intatta, non intaccata dagli interventi degli anni 50 e 60 del Novecento ad opera di Gennaro Pesce. Estesa per una superficie di m 18 x 12,50, si presentava delimitata a sud da una struttura muraria con andamento est-ovest (USM 20007) e ad est da tre ambienti affacciati sulla strada E-F, portati alla luce da Gennaro Pesce (fig. 1).

La fase più recente emersa dall'indagine archeologica è relativa ad un momento di distruzione e di abbandono di una struttura probabilmente destinata ad attività pastorali. Si tratta di una costruzione originariamente di forma circolare in ciottoli a secco, successivamente collassata su se stessa, databile al

<sup>1</sup> L'*équipe* è diretta dalla Prof.ssa Bianca Maria Giannattasio, che ringrazio per l'opportunità che continua ad offrirmi di partecipare alle ricerche archeologiche dell'Università e di presentarne i risultati.

<sup>2</sup> Le indagini precedentemente compiute hanno interessato l'area C e i risultati sono confluiti nei volumi *Nora. Area C. Scavi 1996-1999* e *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*.

VII secolo d.C., oltre che per i materiali in fase con essa<sup>3</sup>, anche per analogia con i resti che presentano le stesse caratteristiche individuati nell'area A-B, interpretati come un ovile e pertanto attribuiti ad una fase di frequentazione pastorale del sito<sup>4</sup>. Allo stesso periodo, o a qualche decennio prima, è da ricondurre la struttura realizzata sempre in pietre a secco sul selciato della strada E-F di fronte all'area C1; inizialmente considerata una mangiatoia o uno stallo per animali, in seguito alle indagini più recenti è stata messa in relazione con un ortostato dell'area C1 (USM 20078) e interpretata come edificio con funzione abitativa<sup>5</sup>. È possibile che le due costruzioni siano collegate e che rappresentino una fase in cui il quartiere nord-occidentale viene occupato da modeste abitazioni e ricoveri per animali, in una città che vede ormai definitivamente modificato il suo originario assetto urbanistico.

Al VI d.C. viene invece attribuita una struttura abitativa piuttosto articolata, di cui sono stati identificati tre ambienti, oltre a quelli affacciati sulla strada già portati in luce da Gennaro Pesce.

L'abitazione, all'interno della quale sono stati individuati potenti strati di crollo (UUSS 20014, 20035 e 20077), rappresenta una trasformazione, con conseguente nuova organizzazione degli spazi, di una casa-bottega che esisteva ancora tra III e IV secolo d.C. e il cui periodo di fondazione sarà inquadrato cronologicamente nel proseguire delle ricerche. In questa fase di III-IV secolo la casa-bottega, che si estende anche oltre l'area di scavo, è risultata caratterizzata dalla presenza di almeno due spazi aperti con una pavimentazione in grandi ciottoli di andesite piatti in superficie<sup>6</sup> e di un ambiente, il vano 2, trasformato in uno spazio aperto e collegato al vano 3 mediante un'apertura nel muro USM 20032. Una scala, di cui si conservano i primi tre gradini in grossi blocchi di calcare (fig. 3) e che doveva proseguire con una struttura lignea, collegava il piano superiore con gli ambienti affacciati sulla strada<sup>7</sup>. La bottega affacciava direttamente sulla strada E-F<sup>8</sup> e risulta collegata all'abitazione retrostante, dotata di secondo piano, mediante un'apertura nel vano 3<sup>9</sup>.

L'edificio originario, quindi, di cui non si conoscono ancora la planimetria e la datazione, subì nel corso dei secoli almeno due consistenti ristrutturazioni: una nel III-IV secolo ed una nel VI; gli strati di crollo sono invece inquadrabili cronologicamente tra il V e la metà del VI secolo (fig. 2).

---

<sup>3</sup> I reperti provenienti dall'area C1 sono attualmente in fase di studio.

<sup>4</sup> BEJOR 2000, p. 26. La struttura individuata nell'area A-B consiste in un muro a secco con andamento curvilineo, con all'interno una fitta pietraia.

<sup>5</sup> GIANNATTASIO 2010, pp. 4-6.

<sup>6</sup> ALBANESE 2007

<sup>7</sup> CONTARDI 2010.

<sup>8</sup> Si conserva in situ la soglia di ingresso della bottega (US 20051)

<sup>9</sup> Case-bottega con una struttura simile sono state individuate nell'area A-B. GUALANDI *et alii* 2003.

**AREA C1: FASI**

**I fase: III-IV secolo d.C.**

casa-bottega con ristrutturazioni

**II fase: V-metà VI secolo d.C.**

crolli nei vani 2-3 e nel vano 1

**III fase: VI (seconda metà) secolo d.C.**

struttura abitativa su strada E-F

**IV fase: VII secolo d.C.**

stallo/ovile nei vani 2-3

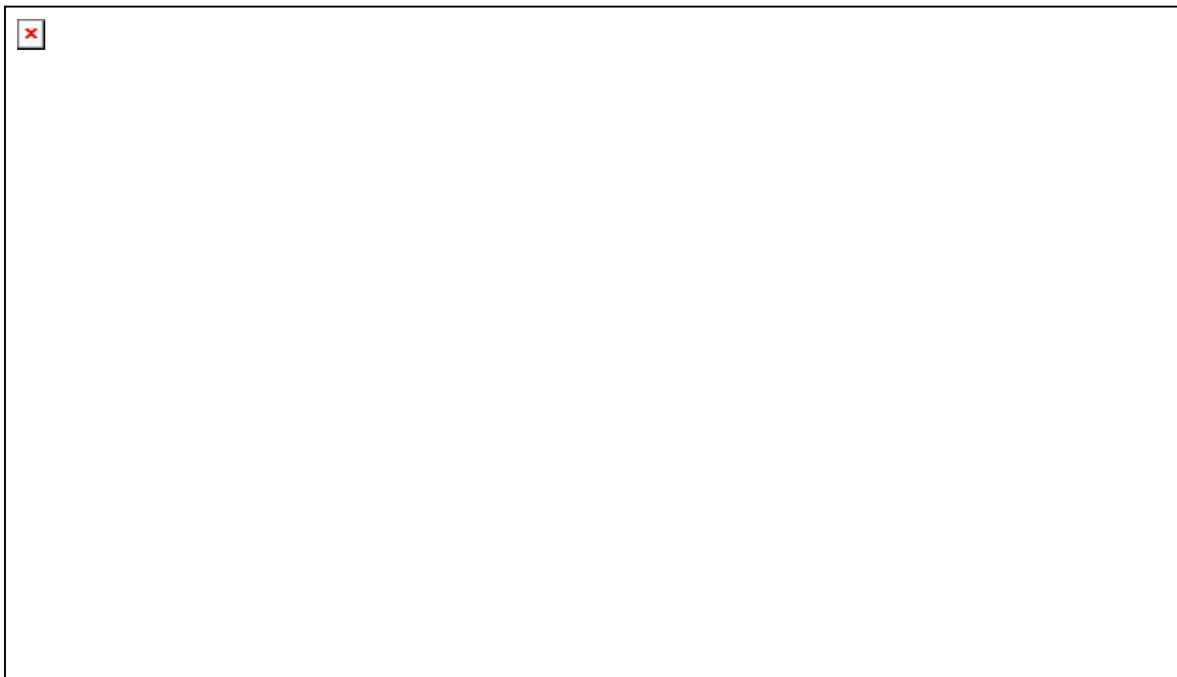


Fig. 1. Area C1, inizio scavo.

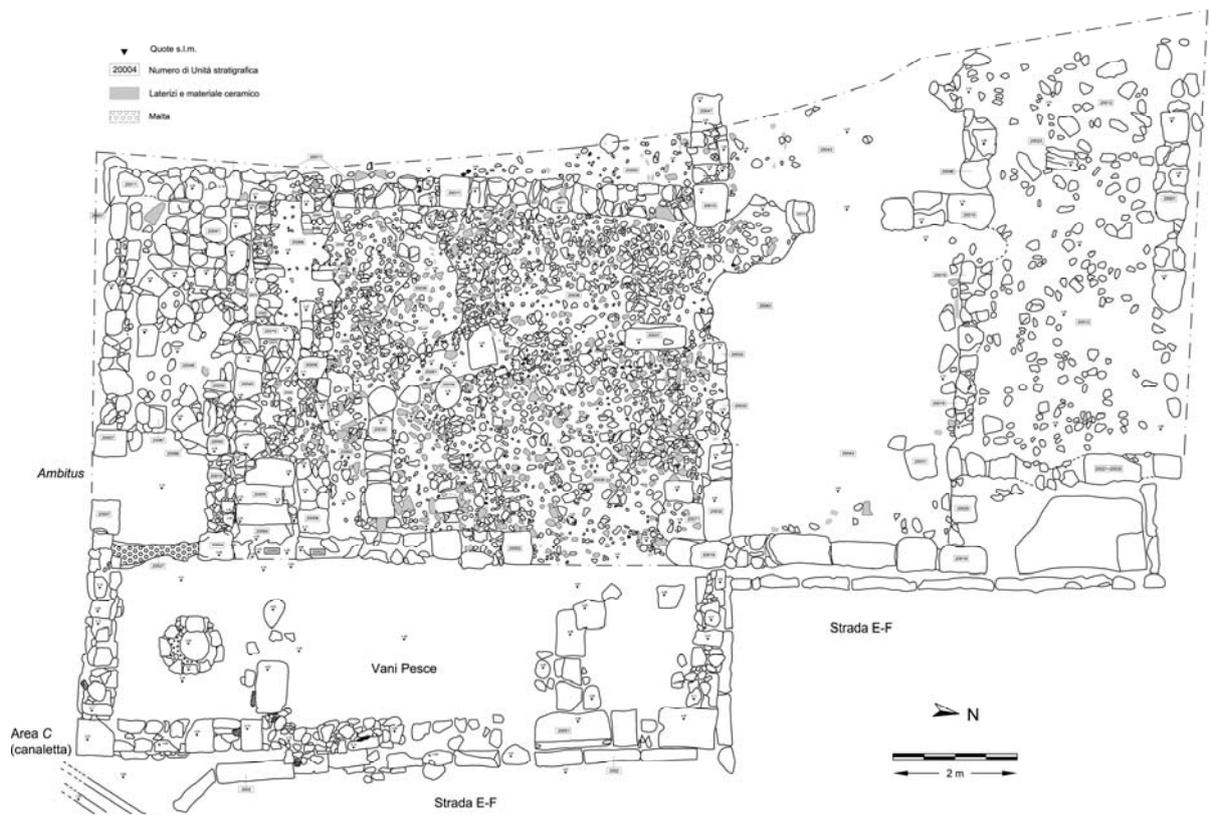


Fig. 2. Area C1, fine scavo.



Fig. 3. Area C1: particolare della scala.

L'indagine compiuta all'interno del *frigidarium* delle Piccole Terme, al di sotto della soletta di cemento posizionata nel 1957 per allettarvi il mosaico restaurato, ha consentito di identificare tutte le fasi di vita dell'ambiente, delimitato da strutture murarie in *opus mixtum*, cosituite da pietre locali legate con malta alternate a corsi di mattoni.

Originariamente, tra II secolo a.C. e II secolo d.C., l'area è occupata probabilmente da un'abitazione privata e nel vano in esame erano collocati un pozzetto centrale e due cabalette ad esso collegate, una con andamento N/O-S/E, l'altra con andamento N/E-S/O, costituite da spallette in cementizio e copertura in piastrelle laterizie<sup>10</sup> (fig. 4). Quando agli inizi del III secolo d.C. vengono costruite le Piccole Terme il vano viene trasformato in *frigidarium* e il pozzetto e la canaletta N/O-S/E continuano ad essere utilizzate per tutte le fasi di vita dell'edificio termale<sup>11</sup>, mentre cade in disuso la canaletta N/E-S/O che viene tagliata dal muro USM 28012 e coperta con il cocchiopesto di preparazione al mosaico pavimentale (US 28006). Prima della realizzazione del pavimento con preparazione in cocchiopesto e rivestimento mosaicato, la canaletta viene rotta da una buca al cui interno è stato riposto un tesoretto con 16 monete databili all'età Severiana. Durante la ristrutturazione e l'ampliamento delle Piccole Terme, da collocarsi cronologicamente nel IV secolo d.C., il *frigidarium* sembra non subire particolari modifiche; ad esso probabilmente viene collegata la vasca.

Successivamente, in un arco cronologico compreso tra la fine del IV ed il V secolo d.C., l'ambiente perde la sua funzione di *frigidarium*, subisce una radicale trasformazione durante la quale viene rivestito da uno strato di cocchiopesto idraulico; il pozzetto, a cui viene inserito il tombino in andesite, continua ad essere utilizzato e la canaletta N/O-S/E (figg. 5-6) viene parzialmente rifatta con piastrelle laterizie dotate di foro passante e con una lieve modifica nell'andamento del tratto finale. La porzione finale, nel punto contiguo al muro perimetrale (USM 28010), è stato rotto da una buca, interpretabile come una sorta di fossa di decantazione per impedire l'ostruzione della canaletta; nel riempimento della buca sono presenti monete di Licinio e Gallieno, databili nel IV secolo d.C., e ceramica africana e fiammata inquadrabile cronologicamente tra la metà del III e la fine del IV secolo d.C.<sup>12</sup> A questa fase sembra anche di poter attribuire la scala in blocchi di pietra che mette in comunicazione l'ambiente in esame con quello che era l'*apodyterium*. In questo periodo si verifica, quindi, una riorganizzazione dell'ambiente, che perde la sua funzione di *frigidarium*, e probabilmente di

<sup>10</sup> ALBANESE 2012, pp. 12-14; GIANNATTASIO - PORRO 2012, pp. 22-24.

<sup>11</sup> La canaletta continuava a scaricare nel condotto fognario al di sotto dell'*ambitus*.

<sup>12</sup> Tra i frammenti ceramici presenti sono state individuate la casseruola Hayes 26/181, la padella con politura a bande Hyes 181, datate tra III e metà IV secolo d.C., il coperchio con orlo annerito Hayes 185, variante C, di III secolo d.C., la marmitta in ceramica comune tipo 94-96 di Turrus Libisons, inquadrabile cronologicamente nella seconda metà del III secolo d.C., alcune coppe in ceramica a pareti sottili di produzione locale, imitanti la forma Marabini LXI e LXII, databili alla fine del III secolo d.C., e una forma aperta in ceramica fiammata.

tutto l'edificio termale, che assume probabilmente di nuovo un carattere abitativo.

Nella sua ultima fase, attribuibile cronologicamente al VI secolo d.C. il vano viene rivestito da un pavimento in piastrelle laterizie, di cui rimane una mattonella come testimonianza, che ricopre il rivestimento in cocchiopesto idraulico, e viene utilizzato in collegamento alla fornace ricavata all'interno della vasca., assumendo quindi una funzione abitativo-artigianale<sup>13</sup>.

### **PICCOLE TERME: FASI**

#### **I fase: II secolo a.C.-II secolo d.C.**

abitazione (pozzetto, canaletta 1 prima fase, canaletta 2)

#### **II fase: inizio III secolo d.C.**

Piccole Terme (pozzetto, canaletta 1 prima fase, mosaico frigidarium)

#### **III fase: IV secolo d.C.**

apodyterium

#### **IV fase: fine IV-V secolo d.C.**

abitazione (cocchiopesto idraulico, pozzetto, canaletta 1 seconda fase)

#### **V fase: VI secolo d.C.**

fornace nella vasca (piastrella)

---

<sup>13</sup> GIANNATASIO 2012.

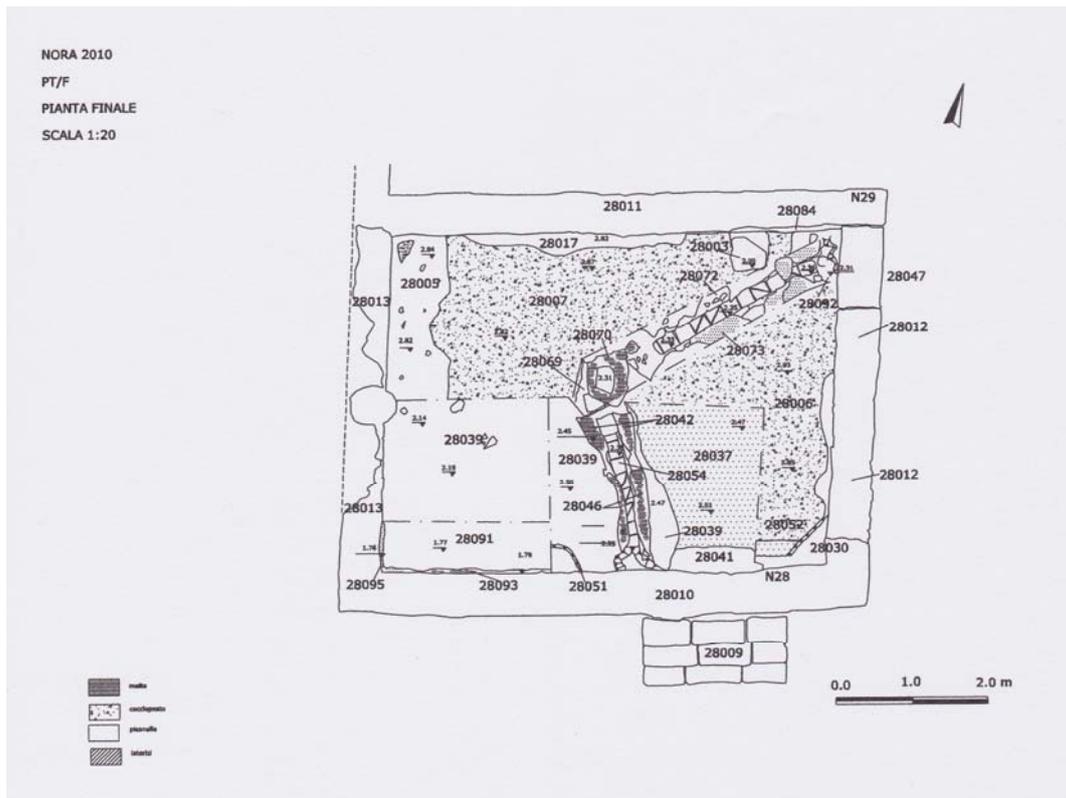


Fig. 4. Piccole Terme: *frigidarium*, canalette.



Fig. 5. *Frigidarium*: canaletta N/O-S/E.



Fig. 6. *Frigidarium*: canaletta N/O-S/E svuotata.

Luisa Albanese  
[luisa.albanese72@gmail.com](mailto:luisa.albanese72@gmail.com)

### Dati stratigrafici dal retro delle Piccole Terme

I dati che si presentano in questa sede sono relativi all'indagine effettuata nella primavera del 2012 in un settore di scavo, di limitata estensione, posto nella parte retrostante del complesso delle cd. Piccole Terme ed adiacente il muro dell'*apodyterium* dell'edificio stesso (USM 28714)<sup>14</sup>.

L'area era stata parzialmente esplorata nel corso delle campagne di scavo condotte dell'Università di Genova<sup>15</sup> tra la primavera e l'autunno del 2011. Nel corso di queste indagini erano state individuate una serie di fasi di frequentazione i cui elementi più rilevanti, oltre a diversi scarichi di materiale, erano rappresentati dalla presenza di un ambiente affrescato situato nella parte più orientale dell'area di scavo<sup>16</sup> e dai resti di un battuto di malta di incerta funzione sito nella parte occidentale del saggio. Non del tutto chiara appariva la precisa collocazione cronologica di questi interventi e la loro funzione in relazione al complesso termale<sup>17</sup>.

L'indagine condotta nel corso della campagna di scavo del 2012 ha permesso di completare l'esplorazione dell'area, unificando i due settori indagati in precedenza, al fine di chiarire meglio le relazioni tra il battuto di malta ed il muro dell'*apodyterium* e la relazione tra il battuto stesso e il muro con l'alzato in mattoni crudi affrescato.

Nella fase più recente, probabilmente da distinguere in più sotto - fasi, l'area era stata usata come superficie di scarico, attività testimoniata da una serie di US simili tra loro per natura e composizione. Si tratta, apparentemente, di accumuli successivi di materiale di sgombero recuperato da più zone probabilmente circostanti. Di particolare interesse è stato il recupero, da alcuni di questi strati, di diversi frammenti di affreschi con motivi decorativi geometrici e vegetali<sup>18</sup>.

In una fase di poco precedente, l'area fu probabilmente usata come cava di materiale di costruzione. È stato possibile distinguere, infatti, lungo il muro USM 28125/ 28214 (Fig. 4), una fossa di spoliazione. La USM 28125/ 28214, come accennato sopra, presentava più fasi di costruzione, di cui l'ultima, in mattoni crudi (USM 28125), si impostava su un muro più antico costruito con piccole pietre a secco e ortostati (USM 28214) di cui si conserva tutt'ora *in situ* quello che delimitava il muro a S, addossato al muro dell'*apodyterium* delle Piccole Terme (US 29107) (Fig. 7).

---

<sup>14</sup> È opportuno ricordare che i risultati che si presentano sono del tutto preliminari e suscettibili di ulteriori verifiche e precisazioni soprattutto dal punto di vista della definizione di una cronologia assoluta.

<sup>15</sup> Ringrazio a questo proposito la prof.ssa B.M. Giannattasio di avermi dato l'opportunità di presentare i risultati dell'indagine.

<sup>16</sup> Nella sua fase più recente la parete ovest (USM 28125) di detto ambiente presentava un alzato in mattoni crudi con i resti di una decorazioni a fresco a motivi geometrici bianchi, rossi e blu.

<sup>17</sup> Si vedano PORRO - CESPA - MEVIO 2012 e LA RUSSA - CARBONE 2012.

<sup>18</sup> Gli affreschi e gli intonaci sono oggetto della tesi di laurea specialistica presso l'Università degli Studi di Genova del dott. Diego Carbone, alla cui cortesia devo le informazioni sulla cronologia.



Fig 7. La trincea di Spoliazione nei pressi di USM 28125/28214.

La fossa di spoliazione, probabilmente, era stata iniziata dal lato N del muro in questione in corrispondenza di US 28212, un blocco di grosse dimensioni, in andesite, che doveva costituire l'imposta della prima fase. È possibile che l'obiettivo dello spoglio fosse un ortostato posto sopra questo masso, come sembrano documentare i resti di malta di ancora *in situ*. L'ipotesi che sia avvenuta un'azione di asportazione è data dal confronto con il limite sud del muro (appunto US 28107) che segue lo stesso schema costruttivo, un masso di dimensioni incerte, ma comunque cospicue, sormontato da un'ortostato (Fig. 8).



Fig. 8. Ortostato US 28107.

L'ipotesi più verosimile è che una volta asportato il primo ortostato chi ha eseguito lo spoglio abbia seguito il muro per cercare materiale da riutilizzare, ma abbia poi deciso, forse per la complessità dell'opera o per mutate necessità, di non asportare quello che vediamo ancora in posto. Il riempimento della fossa di spoliazione era molto omogeneo e si distingueva nettamente dallo stato superiore di materiale macerioso. In particolare ha restituito alcune forme in vetro, in buona parte ricostruibili, e, tra le altre, un forma di tegame di ceramica africana da cucina. Genericamente questo materiale si può

collocare nell'arco del V secolo d.C.

La tecnica usata per lo spoglio appare piuttosto approssimativa e non metodica. Chi è intervenuto in quest'area non dimostra la stessa perizia delle maestranze che effettuarono lo spoglio del tempio del foro documentato dagli scavi dell'Università di Padova<sup>19</sup>, seppure i due interventi sembrano collocarsi nello stesso orizzonte cronologico. Si trattava in quel caso di un'impresa condotta da maestranza esperte e con un preciso intento sistematico volto al riutilizzo della maggior parte del materiale fruibile con il minimo sforzo, ipotesi suggerita dalla presenza di fosse di spoglio ben squadrate ed aderenti al muro. Nel nostro caso appare, piuttosto, come il recupero occasionale, effettuato in maniera per certi versi maldestra, di quanto risultava di più facile accesso e senza un programma preciso.

La fossa di spoliatura era successiva ad una fase in cui l'area era stata utilizzata come scarico di materiale di vario genere. Sono stati rinvenuti una serie di strati contigui, ed in parte sovrapposti, diversi tra loro per composizione, ma che hanno restituito, anche in questo caso, materiali cronologicamente del tutto omogenei. L'impressione è che l'opera sia frutto di un accumulo intenzionale di materiale recuperato da aree circostanti con l'obiettivo di sgomberare le stesse. Meno probabile è l'ipotesi che questi accumuli siano funzionali ad un eventuale livellamento del terreno per una nuova edificazione.

Le due fasi di frequentazione più antiche interessano il piano di malta (US 28178/28221) cui si accennava al principio. La sua presenza sembra indicare l'esistenza di un ambiente di cui al momento non si colgono con chiarezza i limiti. Il limite N potrebbe essere rappresentato da un muro, non ancora indagato, cui dovrebbe appartenere l'ortostato, non in posizione originario, USM 28232. Meno chiara sarebbe la chiusura ad O e ad E; forse il limite E era rappresentato proprio dalla USM 28214/28225, ma senza possibilità di verifica a causa della fossa di spoliatura che non permette più di verificare le relazioni tra il piano ed il muro stesso. A S il piano risulta legato alla USM 28714 (muro dell'*apodyterium*). L'interpretazione più plausibile è che si tratti della preparazione per la posa di un piano pavimentale non conservato. La superficie appare dissetata e danneggiata in più punti, soprattutto nella parte E del saggio. Il piano era del tutto assente nella parte N, dove sono state individuate, invece, altre due US (UUS 28228, 28229), particolarmente compatte, costituite da terra con parecchi residui carboniosi<sup>20</sup>.

In un momento successivo il piano di malta viene forato da una serie piccole buche circolari e, apparentemente su di esso, viene eretto muro in direzione N – S (USM 28185/28311)<sup>21</sup>. L'ipotesi più probabile è che questa USM vada forse a consolidare o allungare un muro più antico danneggiato probabilmente anch'esso dallo stesso evento che aveva danneggiato il piano di malta. Per riutilizzare o rifunzionalizzare l'ambiente è possibile che sia stata installata una struttura, forse in legno, per la cui

---

<sup>19</sup> Cfr. NOVELLO 2009, pp. 448 - 451.

<sup>20</sup> Sia il piano di malta che queste due US non sono state rimosse.

<sup>21</sup> Purtroppo proprio per il pessimo stato di conservazione della malta le relazioni stratigrafiche sono di difficile lettura.

messa in opera vengono scavate le piccole buche circolari e costruito o modificato il muro USM 28185/28311. (Fig. 9, fig. 10)



Fig. 9. Piano di malta US 28178/28211 e relative buche.

Il piano era, inoltre, danneggiato da diversi tagli e fosse di incerta funzione e cronologia: è possibile che siano pertinenti ad un momento successivo il definitivo abbandono dell'area, forse traccia di operazioni effettuate per recuperare il materiale del piano stesso di calpestio (es. US 28231).

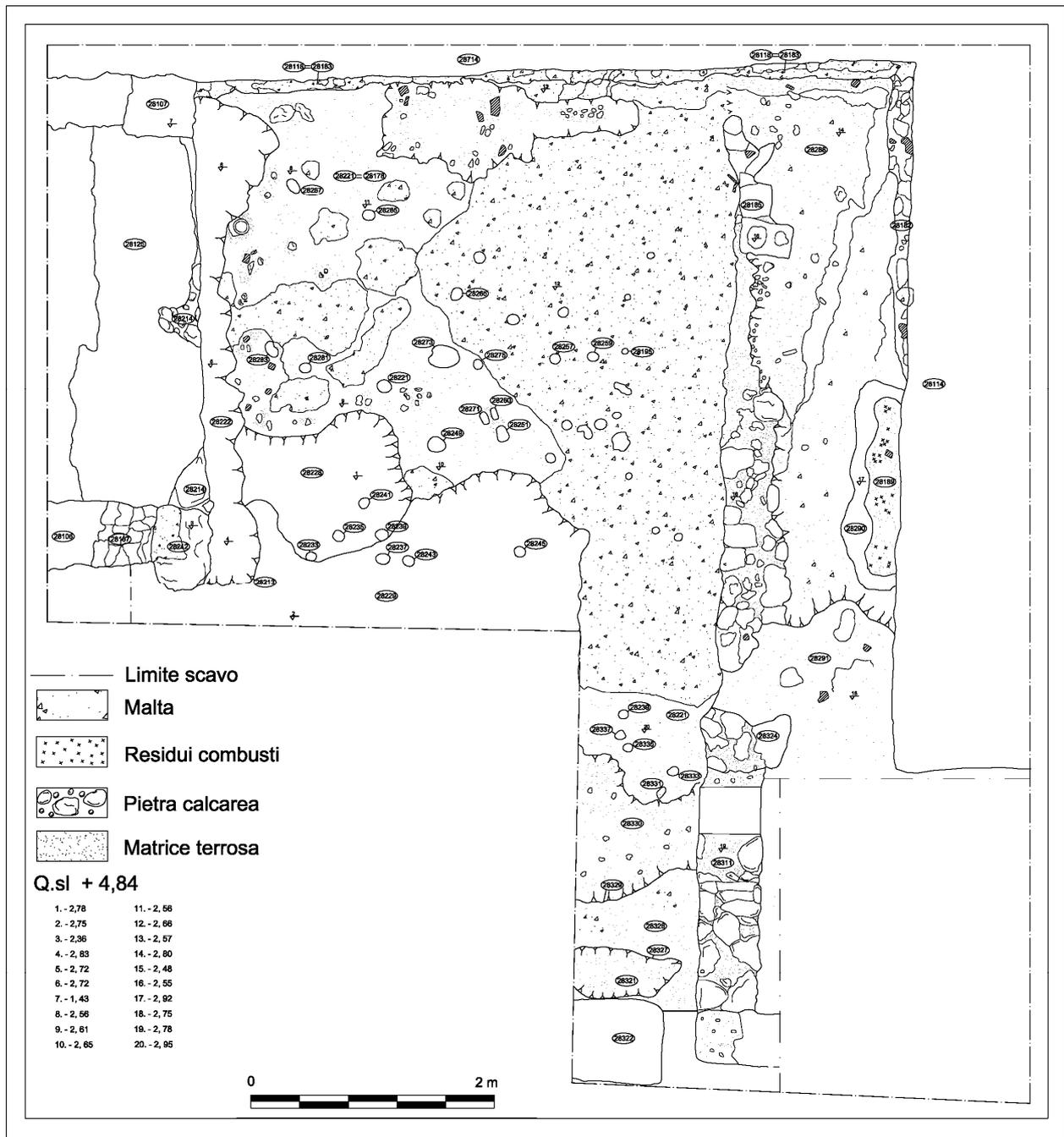


Fig. 10. Pianta finale di scavo PT/r.

I dati cronologici precisi degli eventi descritti non sono definibili, infatti, il piano di malta è, allo stato attuale, di difficile datazione per l'assenza di materiale ceramico. Possiamo suggerire una data posteriore la costruzione del muro dell'*apodyterium* cui si appoggia, inquadrata nel corso del IV d.C.<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> GIANNATTASIO 2012, p. 71

Qualche dato ulteriore potrebbe forse essere fornito dalle due US ad esso contigue (UUSS 28228 - 28229) che non sono state, però, asportate.

Per quanto riguarda la cronologia delle fasi più recenti, invece, possiamo precisare che sono da considerarsi piuttosto come "micro - fasi" di un unico momento di trasformazione dell'area, da mettere in relazione all'abbandono dell'edificio termale ed alla sua frequentazione come area abitativa. I materiali ceramici recuperati, infatti, restituiscono ad una prima analisi, un orizzonte cronologico molto omogeneo da collocare tra il IV ed il V secolo d.C. (forse inizi del VI d.C.)<sup>23</sup>.

L'ipotesi al momento più attendibile è che, successivamente all'abbandono del piano di malta di cui abbiamo più nel dettaglio discusso, l'area sia diventata luogo di scarico in cui sono stati accumulati i materiali provenienti dallo sgombero di uno o più edifici (di cui uno sono sicuramente le Piccole Terme) in vista di un loro riuso, avvenuto nel corso di più fasi di poco successive collocabili tra la fine del IV e poi nel corso del V secolo d.C. È possibile che la distruzione degli edifici, poi rifunzionalizzati con questi interventi di sgombero, sia avvenuta in seguito ad un evento non intenzionale e forse traumatico come sembrano documentare le diverse lenti di materiale carbonioso mescolato ai vari strati.

Fase V. Area di scarico: nel corso del V d.C.

Fase IV. Trincea di spoliazione (data incerta)

Fase III. Area di scarico: Inizi V ?, in relazione con la fase di abbandono dell'edificio termale

Fase II. Rifunzionalizzazione del battuto e buche di palo: data incerta

Fase I. Impianto del battuto: post IV d.C.

Valentina Cosentino  
[valecosentino74@gmail.com](mailto:valecosentino74@gmail.com)

---

<sup>23</sup> In tutti gli strati, seppure con percentuali di attestazione diverse, è stata recuperata ceramica fiammata, sigillata africana, africana da cucina, di cui molti frammenti non diagnostici.

## Abbreviazioni bibliografiche

### ALBANESE 2012

L. Albanese, *Campagne di scavo 2009: l'area C1 e le Piccole Terme*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 5-17.

### ALBANESE 2007

L. Albanese, *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in "Quaderni Norensi" 2 (2007), pp. 51-60.

### BEJOR 2000

G. Bejor, *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, 19-32.

### CONTARDI 2010

S. Contardi, *Area C1 – La campagna di scavo 2007*, in "Quaderni Norensi" 3 (2010), pp. 23-28.

### GIANNATTASIO 2010

B.M. Giannattasio, *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in "Quaderni Norensi" 3 (2010), pp. 3-12.

### GIANNATTASIO 2012

B.M. Giannattasio, *Osservazioni preliminari sulle Piccole Terme*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 69-87.

### GIANNATTASIO - PORRO 2012

B.M. Giannattasio - C. Porro, *Campagna di scavo 2010: le Piccole Terme*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 19-40.

### GUALANDI *et alii* 2003

M.L. Gualandi *et alii*, *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 81-97.

### LA RUSSA - CARBONE 2012

D. La Russa - D. Carbone, *Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Settembre 2011*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 55-67.

### NOVELLO 2009

M. Novello, *Il tempio del Foro*, in J. Bonetto - A. R. Ghiotto - M. Novello, *Nora. Il Foro Romano Storia Di Un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006. Volume I - Lo Scavo*, Padova 2009, pp. 377-453.

### PORRO - CESPÀ - MEVIO 2012

C. Porro - S. Cespa - S. Mevio, *Campagna di scavo 2011: le Piccole Terme. Maggio - giugno 2011*, in "Quaderni Norensi" 4 (2012), pp. 41-53.